ORLANDO

Cristina Micheletto

Nel 1991, cinquantenario della morte di Virginia Woolf, il mondo del cinema rendeva omaggio alla celebre scrittrice inglese con il film "Orlando" - presentato a Venezia l'anno scorso - tratto dall'omonimo romanzo dell'autrice. Si tratta di un lavoro del 1928, quindi della maturità della Woolf, pensato come una biografia fantastica della sua amata amica Vita Sackville-West, anche lei autrice di romanzi e poesie.

La regista, a questo punto, non poteva che essere donna e inglese: la quarantatreenne Sally Potter con esperienza nel cinema indipendente inglese, in TV e inoltre di musicista, ballerina e coreografa.

Il romanzo-film annovera tra i temi cari alla Woolf la discordanza del tempo cronologico con il tempo della vita individuale (che, ricordiamo, secondo la teroria bergsoniana può dilatarsi o restringersi a dismisura) e con il tempo del racconto-film in un intreccio di grande fascinazione. La struttura narrativa e quindi filmica di "Orlando" si regge infatti su un paradosso: mentre la vicenda avviene nell'arco di circa 400 anni, dall'epoca elisabettiana (1600 circa), fino all'epoca moderna, il protagonista Orlando attraversa la storia senza invecchiare subendo una sola modificazione: diventa donna. Il presupposto non è l'aspirazione all'immortalità e alla perenne giovinezza bensì la possibilità utopistica di percorrere da protagonista la storia e di possederne un punto di vista cronologicamente unitario che non venga travolto dal flusso del tempo. In questo senso l'indistinzione dei sessi (Orlando che da uomo diventa donna) trova la sua ragione d'essere.

Il problema primario della scrittrice era come riuscire a conciliare un fortissimo senso di individualità con la necessità di comunicare con gli altri esseri umani. La regista Sally Potter in una intervista dice: " (....) Personalmente non uso più il termine "femminista", è una parola che provoca effetti disastrosi sulla gente. E' stata un'idea meravigliosa di liberazione, ma quando abbiamo spiccato davvero il volo ci siamo accorte che il salto era troppo forte. Il nostro errore é stato quello di considerare gli uomini come nemici. Invece non siamo diversi, se non in un punto preciso del nostro corpo. Uomo e donna sono racchiusi insieme nel fondo dell'essere umano. Come conciliarli? Ecco il problema di "Orlando", ecco il problema che pone il mio film."

La risposta, simile per le due donne, è nella figura di Orlando. Nel felice esito della sua ricerca vi è il raggiungimento di un'utopica [illegible]tà, al di là delle distinzioni di sesso, di classe, oltre la storia. Il film



è composto da sette parti, introdotte da una data e da un titolo, che corrispondono alle tappe di formazione di Orlando. Inizia con l'episodio della morte e si conclude a cerchio con quello della nascita. La "morte" non è solo quella che colpisce la regina Elisabetta e il padre del protagonista ma è anche quella simbolica dell'esistenza normale di Orlando stesso che comincia il suo cammino attraverso i secoli. E' interessante, a questo punto, esaminare la funzione del sonno che ricorre nelle prime quattro parti del film. Il lungo sonno (6 giorni di tempo individuale di Orlando che però corrispondono a circa una quarantina d'anni del tempo cronologico) non è un espediente narrativo meccanico di cui si serve l'autrice per segnare il passaggio da un'epoca all'altra. Il sonno sopravviene ogni qual volta il protagonista non riesce a confrontarsi con la realtà o riceve qualche scacco: quando Sascha lo abbandona, quando Greene critica la sua poesia e quando non riesce a combattere. La sua funzione sembra essere quella di una fuga, di un'evasione dalla realtà e al tempo stesso una rigenerazione (il sonno ristoratore) per affrontare nuove esperienze, un momento di presa di coscienza della propria personalità e non a caso da uno di questi sonni Orlando si risveglia donna.

La ricerca di identità e di comunicazione avviene nel film anche ad un altro livello. Già dalla prima sequenza e via via che il film procede, Orlando rinuncia talvolta al suo essere personaggio di finzione e con lo sguardo in macchina e voce fuori campo commenta gli episodi avvenuti, instaurando una comunicazione privilegiata e autoironica con lo spettatore, quasi a chiederne la complicità. Spesso, in quei frangenti, Orlando usa lo specchio - vedi quando si sveglia donna - strumento da sempre delegato alla rappresentazione del "doppio". Ecco quindi che Sally Potter attua, attraverso l'immagine speculare di Orlando, la sintesi del discorso narrativo di Virginia Woolf: egli è "uno" con un "volto umano". Il film si avvale della stupenda interpretazione di Tilda Swinton definita "bellezza impassibile, remota come un dipinto di Cranach o un replicante di Ridley Scott ", che sa calarsi perfettamente nelle varie epoche. Il romanzo- film risulta, infatti, anche una sintesi letteraria e del costume inglese. Grazie ad Orlando, incontriamo poeti e scrittori famosissimi come Robert Greene (molto noto sulle scene prima dell' avvento del suo rivale Shakespeare) ma soprattutto J. Sniff, A. Pope e Dr Johnson, celebri anche per la loro misoginia, che danno luogo ad una gustosa scenetta con la protagonista. Non mancano riferimenti pittorici: il nudo di Orlando allo specchio richiama prepotentemente alla memoria la Venere di Botticelli.

Il bellissimo film che doveva misurarsi con materia tanto complessa e con 400 anni di cultura letteraria e pittorica europea, risulterà godibile anche allo spettatore più sprovveduto grazie alla raffinata fotografia, ai costumi perfetti e alle splendide scenografie.

Il cast tecnico: Regia: Sally Potter. Sceneggiatura: Sally Potter dal romanzo omonimo di Virginia Woolf. Direttore della fotografia: Alexei Rodionov. Direzione artistica: Ben Van Os e Jan Roelfs. Montaggio: Herve Schneid. Produzione: Christopher Sheppard per Adventure Pictures in coproduzione con Lenfilm, Mikado Film, Rio, Sigma Filmproductions, British Screen. Distribuzione: Mikado. Origine: GB/Russia. Durata: 1 h e 32'.

Gli interpreti: Tilda Swinton (Orlando), Billy Zane (Shelmerdine), Lothaire Bluteau (Il Khan), Charlotte Valandrey (Sasha), Quentin Crisp (Elisabetta I).

La trama: È il racconto di un viaggio esistenziale durato 400 anni. Orlando è un nobiluomo alla corte della regina Elisabetta I, che l'ha preso sotto la sua protezione. Dopo la morte della sovrana, si innamora di una principessa russa che lo respinge, obbligandolo ad abbracciare finalmente il proprio destino di «uomo»: diventa ambasciatore in Asia. Ma nell'attimo in cui Orlando si rifiuta di uccidere si trasforma in donna. La ritroviamo, femmina, nei salotti della Londra settecentesca e poi in epoca vittoriana. Deve scegliere: o sposarsi o rinunciare a tutti i suoi beni. Da donna, sceglierà la solitudine e la libertà, stavolta nel XX secolo.

Il regista: Sally Potter, 40 anni, ha girato molti cortometraggi per la Film-Makers Co-op di Londra, uno dei centri produttivi del cinema indipendente Anni '70. Nel 1979 firma il suo primo lungometraggio, «Thriller», estrosa rilettura della «Bohème». Il suo film più famoso rimane «The Gold Diggers» (1981), un classico del cinema femminista, commedia con Julie Christie. In seguito ha diretto molti documentari e cortometraggi di danza e teatro.